L'ARCHIGINNASIO D'ORO

ALLA MEMORIA DI MARIO GATTULLO

(Bologna, 19 dicembre 1992)

Intervento di Giunio Luzzatto

Tanti illustri colleghi di questa Università avrebbero potuto autorevolmente parlare qui, oggi, per ricordare insieme Mario Gattullo che il Comune di Bologna ha voluto onorare con l'Archiginnasio d'oro; gli amici del Dipartimento di Scienze dell'Educazione hanno suggerito invece che questo intervento venisse svolto da me, di altra disciplina e di altro Ateneo, per motivi che ritengo di aver capito e su cui tornerò alla fine. Ma voglio dire subito che la particolare emozione con cui ho accettato il loro invito dipende, oltre che dall'amicizia profonda che mi legava a Mario, da una antica vicenda famigliare che loro non potevano conoscere e che in realtà costituisce per me un legame morale importante con questa Università. Mio padre, triestino, lasciò la sua città nel 1915 e venne qui, arruolandosi volontario nell'esercito italiano; e qui si laureò, in Medicina, nel 1917. Ho ritrovato tra le carte di casa la lettera con cui il Rettore Puntoni gli comunica il conferimento, da parte della Facoltà, del Premio Concato, destinato - credo - al miglior laureato dell'anno. Non solo per i rapporti con tanti tra i colleghi che sono qui intorno non mi sento perciò, in questa sede, un estraneo.

Conobbi Mario Gattullo negli anni delle lotte che, nelle Associazioni universitarie degli assistenti e degli incaricati (UNAU - ANPUI), conducevamo per la riforma degli Atenei. Egli ebbe funzioni rilevanti, quale responsabile della sede bolognese investito anche di cariche nazionali, soprattutto durante il periodo dell'iter parlamentare - 1965/68 - della mancata "Legge Gui" (2314), e durante i movimenti, degli studenti e dei docenti più giovani, del 1967/68. Elaborammo insieme, cercando di approfondire al massimo i contenuti delle nostre proposte, progetti e documenti sui Dipartimenti, sul rinnovamento didattico, sull'autonomia; ebbimo invece atteggiamenti diversi nella fase finale, quando le Associazioni si spaccarono e - a differenza di chi, come me, cercava di ottenere qualche risultato legislativo anche parziale - Mario si collocò sulla linea di una contestazione più radicale. Il dissenso peraltro non solo non ci impediva di dialogare con grande rispetto per i rispettivi punti di vista, ma, per quanto mi riguarda, si accompagnava anche ad una estrema attenzione per lo sviluppo delle posizioni di Mario: si coglieva, anche a caldo, una profonda differenza tra gli estremismi poco meditati di alcuni altri (non di tutti) e la ricchezza argomentativa con cui Egli tendeva a dimostrare che modifiche "rivoluzionarie" nell'assetto accademico erano necessarie soprattutto perché la didattica era obsoleta, e perché era culturalmente, scientificamente insensato che l'Università in

espansione, che stava diventando "di massa", mantenesse negli assetti gestionali, nei rapporti interni della docenza, nelle relazioni tra questa e i discenti, le strutture e le modalità funzionali di quella di élite.

Credo di poter individuare proprio qui una delle caratteristiche essenziali del lavoro di Mario, anzi della sua persona: il terreno operativo poteva essere quello professionale, pedagogico, o invece quello dell'azione "civile" (associativa, sindacale, amministrativa, politica), ma il taglio con cui si caratterizzava l'attività era sempre lo stesso. Non c'era scissione tra competenze e impegno sociale; il suo fondamentale libro sulla docimologia è del 1967, e tra gli scritti del 1968 troviamo, insieme ad interventi più "militanti", due articoli su riviste pedagogiche relativi ai seminari universitari e al relativo "controllo", con i dati su una sperimentazione già immediatamente avviata. Le forme alternative di didattica universitaria, richieste dal movimento di contestazione, non andavano lette cioè come forme lassiste, ma al contrario come opportunità di superare modalità di insegnamento e di valutazione insoddisfacenti sul piano scientifico prima ancora che su quello politico.

Negli anni immediatamente successivi non avemmo occasione di incontrarci; le organizzazioni dei docenti universitari si erano frantumate, tematiche sindacali più specifiche (i "precari") sostituirono quelle generali della riforma delle strutture universitarie. Mi

rivolsi però a lui, insieme ad altri amici di Tristano Codignola morto improvvisamente nel dicembre 1981 proprio qui a Bologna, quando organizzammo in Campidoglio un seminario per analizzarne l'opera: Antonio Giolitti rievocò il percorso politico, Mario Gattullo la strategia di politica scolastica. Avevamo chiesto di svolgere questo compito a lui che non aveva avuto con Codignola rapporti di collaborazione stretta perché ci sembrava importante che l'esame di una strategia "riformista", nel senso più alto del termine, fosse compiuto da uno studioso che talora aveva avuto posizioni diverse: e la splendida relazione di Mario, poi pubblicata su "Scuola e Città", dimostrò che la nostra scelta era stata giusta. Con meticolosità, tale relazione segue in dettaglio, oltre che l'attività pubblica di Codignola, il suo pensiero quale risulta dagli scritti, e penso che la lettura di essa costituisca ancor oggi un significativo percorso critico attraverso un lungo periodo di battaglie, spesso perse ma talora vinte - basti citare la Scuola media unica -, per il rinnovamento scolastico.

Riprendemmo insieme, queste battaglie, nella redazione della rivista "Università Progetto" per una buona parte degli anni '80: si trattava, in un periodo di minor tensione e talora di riflusso, di evitare che sulle questioni universitarie cadesse l'oblio politico, abbandonando gli Atenei alle mere azioni settoriali, e talora corporative, dei diversi gruppi accademici.

Registrammo con Mario una particolare consonanza, nell'impostazione delle proposte redazionali e nell'intero taglio da dare al lavoro editoriale, anche perché ci trovavamo ormai, provenendo da storie diverse, su uguali posizioni politiche non solo come idee generali, ma anche in termini operativi: indipendenti di sinistra, vicini al Partito Comunista e impegnati a contribuire alla trasformazione di esso, disponibili ad operare quali eletti in Consigli di Enti locali, ma totalmente autonomi rispetto all'apparato partitico e - quando necessario - critici nei confronti delle esitazioni, della superficialità o della burocratizzazione che spesso lo caratterizzano.

L'area della nostra attività in cui per maggior tempo, e con più intensità, abbiamo sviluppato una collaborazione che penso abbia prodotto concreti risultati è, infine, quella relativa alle modalità, e ai contenuti, della formazione degli insegnanti di tutti i gradi scolastici, e in particolare al ruolo dell'Università in tale formazione: ruolo che, per nostro comune giudizio, può essere svolto proficuamente solo se gli Atenei si dotano di strumenti adeguati.

Insieme ad altri colleghi interessati a questa tematica abbiamo proposto pertanto alle rispettive autorità accademiche, Mario a Bologna ed io a Genova, l'attivazione di una struttura prevista dal Decreto universitario 382 del 1980 ma scarsamente utilizzata, anzi quasi dimenticata, nei primi anni '80: il Centro

Interdipartimentale, sede di ricerca comune da parte dei docenti appartenenti a dipartimenti disciplinari diversi, che ci è parso strumento particolarmente appropriato, anzi indispensabile, per affrontare le questioni didattico-educative, e specificamente quelle relative alla formazione dei docenti, con il contributo di tutte le necessarie competenze.

La professionalità degli insegnanti, il loro standard culturale, i loro atteggiamenti erano da tempo tra gli oggetti della riflessione di Mario Gattullo. Il tema gli appariva particolarmente stimolante perché collocato alla frontiera tra problemi di pedagogia e questioni a carattere socio-politico più generale; una indagine molto estesa, iniziata a metà degli anni '70 e pubblicata nel 1981, manifesta tale globalità articolata di approccio fin dal titolo "Dal sessantotto alla scuola. Giovani insegnanti tra conservazione e rinnovamento".

Istituzionalmente, l'Università veniva chiamata in causa soprattutto perché fin dal 1973 (Legge Delega 477 sullo stato giuridico) e 1974 (conseguente Decreto Delegato 416) era stato sancito che tutti gli insegnanti dovessero conseguire presso gli Atenei una completa formazione iniziale: nell'ultimo decennio, una frazione rilevante della attività di Gattullo è stata volta a contribuire a far sì che queste disposizioni non restassero sulla carta, e ad elaborare proposte concrete per i relativi curricoli. In sede bolognese, nella forma di

piano di studio "mirato" all'interno del Corso di laurea in Pedagogia, riuscì a far svolgere una concreta sperimentazione del processo formativo ipotizzabile per un "maestro laureato"; in sede nazionale, diede un rilevante contributo alle Commissioni ministeriali, presiedute da Mario Mencarelli, che pur in assenza di una attuazione legislativa della norma "programmatica" del 1973/74 elaborarono alcune relazioni finalizzate all'attuazione stessa.

Proprio da tali documenti prendemmo le mosse, nei ricordati Centri Interdipartimentali di Bologna e di Genova, per giungere alla formulazione di proposte, progressivamente sempre più precisate ed articolate su analisi di contenuti oltre che su schemi curricolari, per i corsi di formazione iniziale degli insegnanti: Scuola di specializzazione successiva alle tradizionali lauree disciplinari per i docenti secondari, nuovo Corso di laurea per i docenti elementari e materni. Presentammo, per un pubblico confronto, un primo progetto di Scuola post-laurea in un convegno a Genova nel 1988, e lo varammo definitivamente a Bologna nel 1990, illustrando contemporaneamente - proprio con una relazione di Gattullo - le idee fondamentali per la progettazione del Corso di laurea; su questa, estesosi ormai il gruppo di lavoro ad una decina di sedi universitarie, sviluppammo la ricerca nell'anno successivo, giungendo alla presentazione di una organica proposta, arricchita da allegati esemplificativi relativi ad alcune aree

disciplinari, nell'incontro svoltosi a Milano nel novembre 1991, all'indomani stesso della tragica scom≡ parsa di chi più aveva contribuito alla stesura.

La mia esperienza diretta di questo intenso lavoro compiuto insieme negli ultimi anni è il motivo - immagi≡ no - per cui gli amici di Bologna mi hanno chiesto di parlare stasera. Infatti, in tale lavoro sono emerse al livello più alto quelle qualità di Mario che ne hanno fatto uno studioso "di frontiera", giustamente apprezza≡ to nel suo ambiente accademico ma - fatto raro - anche in tutti gli altri settori con cui in momenti diversi è venuto in contatto: se mi è lecito esprimermi in modo molto informale, vorrei ricordare quanto spesso, nel discutere l'interazione necessaria - nei corsi di formazione degli insegnanti - tra studiosi di Scienze dell'educazione e didatti "disciplinaristi", mi sono trovato di fronte colleghi dell'area scientifica molto diffidenti nei confronti dei primi, ma subito pronti ad affermare "certo, se tutti i pedagogisti fossero come Gattullo le difficoltà non vi sarebbero...".

Sulla formazione degli insegnanti elementari questa scelta di collaborazione interdisciplinare è stata affermata da Mario con particolare enfasi, prima a Bologna nella sperimentazione già ricordata e poi nel gruppo di lavoro nazionale, inter-CIRD, che ha elaborato il progetto presentato l'anno scorso a Milano e, ritengo di poter dire, ora largamente accolto dalla Commissione interministeriale "ufficiale" che sta predisponendo il

relativo curricolo. La stesura di 10 versioni successive di quel progetto ci ha mostrato sul campo anche l'efficienza, oltre che la qualità scientifica, del suo modo di lavorare: la concretezza nel trasformare in testo organico l'insieme delle considerazioni sviluppatesi in una discussione, la rapidità con cui a pochi giorni da ogni incontro ci veniva fornita la nuova stesura del testo. E ci ha mostrato anche, lo ricordo con particolare ammirazione, che cosa significa onestà intellettuale. Quando emergevano, nel gruppo, opinioni diverse dalle sue Mario lottava con tenacia per contrastarle, portando sempre nuovi argomenti; ma se il dibattito si concludeva su una linea da lui non interamente condivisa, potevamo essere certi che nella redazione tale linea sarebbe stata presentata non solo in modo obiettivo, ma anzi con la formulazione più efficace delle motivazioni a sostegno di essa.

Questa comunanza di lavoro è stata interrotta poco più di un anno fa: è una interruzione che pesa. Pesa su noi che continuiamo a lavorare nel settore, e cui accade continuamente - non è retorico dirlo - di interrogarci nei termini "come avrebbe giudicato Mario questa ipotesi, questo argomento, questo progetto"; pesa, ritengo di poter affermare, sulla cultura educativa italiana, che lo aveva scelto come presidente della Società Italiana di Pedagogia e che pensava di poter essere ancora arricchita a lungo da nuovi suoi contributi.

Non vi saranno, purtroppo, questi ulteriori contri≡ buti, ma rimangono quelli, ricchissimi, già acquisiti. Rimane, per tutti gli studiosi, la grande mole di testi scritti; rimane inoltre, per chi ha avuto il privilegio di una collaborazione personale, la memoria profonda di lezioni indimenticabili, sul piano culturale e su quello di un coerente stile di vita.

GATTULLO.LUZ